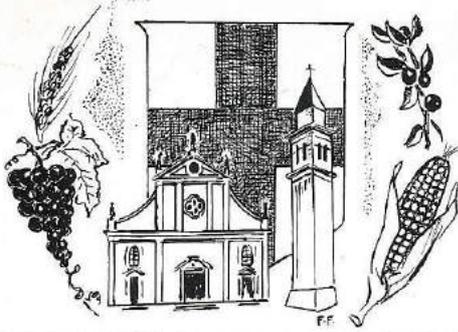


Sig. BIASIOL Nicolò
via Vado N° 5
10127 TORINO



NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. II SEM. 78 - AUT. DIR. PROV. LE P.T. DI PADOVA

FAMIGLIA DIGNANESE - ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI
TRIESTE - VIA S. PELLICO 2
DICEMBRE 1978

Lire 2.000 annue

Con il vivo ricordo del nostro campanile, le cui campane nella notte santa annunciavano festosamente la nascita di Gesù Bambino, auguro a voi tutti, amici dignanesi, a nome anche del Presidente della nostra famiglia, di tutto il direttivo e della Redazione del «NOTIZIARIO DIGNANESE».

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

Il Direttore
Franco Fabro



TRA UN NOVEMBRE E L'ALTRO

Ogni qualvolta ci troviamo con alcune nostre amiche, anch'esse nate a Dignano, tra i vari discorsi, la nostra conversazione finisce quasi sempre nel ricordare le storie nostre e del nostro paese.

Una di noi, pensando all'avvicinarsi del mese di novembre, esprime tutta la sua tristezza e il suo pensiero va ai rossi gerani che stanno perdendo le foglie. Novembre... che tristezza anche per l'altra amica, poichè ricorda, più degli altri mesi, il trascorrere veloce degli anni: ne sono passati molti, un'intera vita.

La terza amica ricorda il piccolo cimitero del paese, con il suo austero ingresso con il vecchio portone dipinto di nero, logorato dal tempo; con gli alti cipressi, formanti una grande croce, che, entrando, ci danno un senso di mestizia e un dolore dentro e ci inducono al raccoglimento e al pensiero dei trapassati, e che sembrano proteggere quelle ornate fosse su cui compaiono nomi allora tanto comuni nel nostro paese: Zanetto, Bortolo, Matteo, Lussietta, Gregorio, Tonina, Marussa, Giacomo...

A Dignano, come altrove, quasi tutti morivano nel proprio letto, attornati dai propri cari, mentre oggi, per esigenze sociali e familiari, la morte coglie il povero malato ricoverato nelle corsie di qualche ospedale. Alla morte di una persona cara, familiari e parenti, amici e vicini facevano la tradizionale veglia istriana alla salma. Si diceva il Rosario che, di solito, veniva recitato da persona devota, che si prestava in tali occa-

sioni, alla quale facevano eco uomini e donne vestite di nero. Cucina, camera e tinello e perfino la cantina erano insufficienti ad accogliere tutti i convenuti per la preghiera in suffragio della persona deceduta. Seguivano poi i commenti, bisbigliati sottovoce, sulla vita del morto: erano sempre parole buone che esaltavano le virtù e le doti naturali dello scomparso. A vegliare tutta la notte rimanevano poche persone, sedute sulle sedie o su degli «scagni» presi a prestito, alle quali venivano offerti dei piatti di prosciutto e formaggio con del vino e buon «caffè nero» per tenerle sveglie. Naturalmente i discorsi degli uomini andavano man mano, col passare delle ore, variando, e dalla mestizia si passava a cose più distensive e, a volte, anche frivole. Verso l'alba le persone con gli occhi gonfi dal sonno si assopivano, e allora lasciavano la casa del morto convinte d'aver compiuto un dovere di carità verso l'estinto e di conforto verso la famiglia in lutto.

Noi qui amiche, insieme, continuammo a ricordare davanzi e ballatoi infiorati dove facevano bella mostra i gerani rossi; a rammentare gli scalini consumati dal tempo; le nostre donne infagottate nei loro scialloni neri, donne buone e sempre pronte a servire tutti senza mai chiedere nulla.

E mentre il cielo plumbeo si abbassa nel grigiore della sera e l'umidità ci penetra nelle ossa, in questo triste novembre, ricordiamo sempre le nostre tradizioni, prima fra tutte le nostre virtù domestiche.

Nerina ed Etta

La Signora Maria nei suoi ricordi di ultranovantenne di Dignano e di Pisino



Vi sono tramonti tempestosi, oscuri, che suscitano in noi un senso di tristezza, quasi di terrore, di fronte alle ire della possente natura; altri sereni, splendidi, quieti, che ci addolciscono l'animo, mentre il sole scende lento sull'ultimo, chiaro orizzonte. Così è per la vita dell'uomo e ce ne dà un bel esempio il nostro Pellico, citando un passo evangelico come premessa alle «Mie prigioni»: «homo natus de muliere, brevis vivens tempore, repletur multis miseriis» (un uomo nato da donna, vivendo breve tempo, si riempie di molte miserie).

Abbiamo paragonato mentalmente la vita della signora Maria Pubar in Manzin,

giunta alla veneranda età di 93 anni già compiuti, ad un tramonto splendido di luci, consolante, magnifico.

Si tratta di una nostra compaesana (ed infatti io mi considero cittadino di pieno diritto dell'antica «castrum Pisini», pur non essendo nato vicino alla celebre «foiba», una immensa voragine carsica, cui incombe, robusto e massiccio, il castello del Montecuccoli) poi trasferitasi, nel 1904, a Dignano d'Istria.

Apro una parentesi, il cui ricordo è per me doloroso, pur dopo tanti anni dall'evento. Sul «rato» che precede l'arrivo, provenendo da Sanvincenti, della vostra e nostra

Dignano) giacchè, per noi esuli, ogni borgo di quel piccolo lembo di terra che si chiama Istria, e che è simile ad un cuore piantato nell'Adriatico, è parimenti caro) si schiantò contro un palo telegrafico, quando la strada non era ancora asfaltata, il tenente dell'aeronautica Uicich e morì sul colpo, mentre la sua fidanzata polesana fu gravemente ferita.

Ma veniamo alla nostra cara Signora Maria, che legge ancora senza occhiali, lavora tutto il santo giorno in cucina, ed è tanto educata, pur avendo compiuto solo i corsi elementari, che dà del «Lei» al genero, insegnante elementare e medio in pensione, dopo tanti anni di comune convivenza (dal 1952).

Il parlare con Lei del tempo passato è come un ripercorrere la storia dell'Istria nostra, storia di lotte, di speranze, di sofferenze. Si ricorda benissimo ogni particolare, ogni nome, ogni persona, della natia Pisino, e poi quelli della piccola patria adottiva, Dignano. Il papà e i fratelli erano fabbri, e dalla sua casa, posta sul corso, vicino alla macelleria Zanello, vedeva dalle sue finestre posteriori la corte del negozio del signor «Frane dele pupe», un negozio posto all'angolo rotondo che dal corso conduceva al municipio. A Dignano, la signora Maria era stata chiamata dalla futura suocera, una Bonassin cognata del Monai. Sposatasi, nel febbraio 1905, con Andrea «tragatà», dava alla luce, nel marzo dell'anno successivo, il primo figlio Antonio (oggi a Tortona); un secondo, Giordano Bruno, nel 1908 (morto nel 1942) e un terzo, Pino, (oggi a Pettinengo di Vercelli) nel 1910. Dopo undici anni nasceva anche Nerina (oggi a Padova) della quale sono ospite. Il marito era un buon artigiano nella antichissima arte del legno, con «bottega sul Corso», in «calnova».

I suoi ricordi sono freschi, vivi, con una

formidabile memoria per le date, indicate oggi volta in giorno, mese ed anno. Parla con rispettoso affetto del farmacista Tonin Godina, suo compare, del papà di Tonin stesso, il signor Alessandro, negoziante di pellami, e marito di Antonietta Giorgis, di San Pietro in Selve, la cittadina con i due grossi, secolari alberi nella piazza, posta davanti al grande convento dei frati.

Nel 1915, come ognuno sa, rompendo lo schieramento neutralista, l'Italia decideva, anche per mantenere fede al patto di Londra, di entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria. La nostra gentile, cara, simpaticissima interlocutrice ricorda che le autorità austriache, appunto in previsione della guerra, ed a salvaguardia della munitissima base navale di Pola, fecero sgomberare la popolazione di Dignano e sa dire benissimo che lei partì dal paese dei «bumbari» il 20 maggio 1915, per recarsi a Pisino, e rientrò poi, a guerra finita, il 18 dicembre 1918.

Suo padre, Giovanni, nato nel 1853, e sua madre, Caterina, nel 1865, morirono a 90 e 85 anni, rispettivamente nel 1943 e nel 1950.

Suo marito, oltre al «mestiere», ed oltre a essere un buon papà operoso, aveva una grande passione, quella della caccia: stava talvolta fuori di casa anche dieci giorni, per colpire i colombi volteggianti tra le forre ed il fitto fogliame delle «foibe» (dal latino fovea = fossa). I «signori» lo volevano con loro perché sapeva condurli sui luoghi dove la selvaggina «era sicura»; e, grazie a lui, non tornavano mai a casa con il «russak» vuoto. È morto nella città natale nel 1949.

Dai quattro figli ha avuto sette nipoti: Maria (1935), Andreino (1937), Nadia (1939)

Bruno (1940), Tonin (1943), Luciana (1944) ed Eddy (1949). E questi le hanno regalato tredici pronipoti: Claudia e Fabio (Bilucaglia), Eleonora e Loredana (Siviero), Marina e Claudio (Manzin), Massimo e Paolo (Manzin), Vito ed Andrea (Mazzia), Bruno, Brunella e Diana (Negri) e tutti la chiamano «nonna piccina».

Rivivono, nella sua nitida mente, i farmacisti Benardelli; il papà, «el sior Livio», era piccolo e grasso; la signora Olga buona ed affabile, mentre la nonna del dottor Marino (che ha poi sposato mia cugina Mietta) si chiamava Ernesto; gli altri figli del farmacista erano Aldo, Gino e Piero; Maria e Natalia le figlie. La famiglia Benardelli era origimaria di Caput Histriae. Altre figure dignanesi: il papà del maestro Apostoli, segretario in Comune, e le due sorelle del maestro, Pia e Maria.

Da Dignano torniamo per un momento a Mittelburg (dizione austriaca di Pisino) e la signora Maria, sempre nei suoi vividi ricordi, mi sottolinea che si era sposata nella Chiesa «de Pisin» e che il suo corredo non era certo grande, ma bensì «picio picio». Ricorda ancora che il preside Dalla Piccola aveva un ciuffo di capelli ribelli, era di modesta statura, con occhi vivacissimi e gli studenti, per ischerzo, lo chiamavano, fin dalla fondazione dell'istituto, «Pio barambello».

Sempre sulla scia dei ricordi dignanesi, l'infaticabile signora Maria parla dell'infanzia della signora Guarnieri, mamma della signora Etta, e precisa che il papà della Guarnieri medesima, «el sior Battistin» aveva un grande negozio di generi alimentari. Il dottor Antonio Godina, come già detto,

era «compare» della signora, per aver tenuto a battesimo il suo secondo figlio, quello morto 36 anni fa. Venendo a discorrere del come passa la sua giornata, ella ci dice: «fazo anche qua quel che poso». E questo «quel che poso» significa la vera «domina» della casa, una specie di nume tutelare, naturalmente adorata dalla figlia e dal genero.

Avendole chiesto se desiderava tornare in Istria, mi risponde: «no voio andar più là, perché ormai no ga scopo».

Oltre a leggere ogni giorno il «Corriere della sera», senza occhiali (lo abbiamo già detto), fa con le sue abili mani dei ricami, delle trine, mirabili per fantasia, disegni, precisione; e regala poi tutto a figli, nipoti e pronipoti.

Potremmo continuare a lungo, giacché si tratta di un'autentica miniera di memorie istriane, più preziosa di qualsiasi libro, perché è molto diverso il leggere, talvolta, aride cronache, dall'ascoltare la viva, chiara voce di chi ha vissuto tanti eventi, conosciuto tante persone, tutto abbracciando, come ella dice, nell'amore per Pisino e per Dignano.

Auguri, cara signora Maria, di giungere così serena, così esemplare, così cordiale, al traguardo raro del secolo; auguri con cuore commosso, da parte di chi ama il dolce dialetto veneto e pensa che anche oggi, quando si parla di una grande Europa, non si deve certo cancellare l'amore per la piccola, sperduta terra natale.

Alfonso Ughi

Agli auguri si associa tutta la famiglia dignanese.

un'altra dignanese longeva



La signora Augusta Villio ved. Bilucaglia ha compiuto felicemente i 90 anni! La Direzione del Notiziario si unisce ai figli Giovanni e Domenico, ai parenti ed amici nel rivolgerle auguri di lunghissima vita.

GIOCHI DI CAMPANILE

Un insolito zelo religioso veniva dimostrato dalla «muleria» dignanese nell'aiutare il «nonsolo» (=sacrestano) «Cadenela» a suonare le campane. Questi doveva rigorosamente controllare l'accesso al campanile, sbarrando la minuscola e sgangherata porta, alla massa di ragazzacci scalmanati che facevano ressa per entrare ad ogni costo. Quale il motivo di tanta passione che si manifestava più volte al giorno ed ha influenzato, per anni ed anni, il comportamento di moltissimi sbarbatelli? Bisognava accaparrarsi una delle tre corde che, dopo un tragitto verticale di circa sessanta metri, si attaccava alla rispettiva campana. Si tirava con forza, non solo per avvertire i fedeli di significativi momenti religiosi, ma principalmente per imprimere degli spostamenti ai pesanti bronzi ché, una volta portati alle volute oscillazioni, diffondevano per il cielo i loro din... don... e alzavano da terra sette o otto ragazzi che se la godevano un mondo a volare gratuitamente verso l'alto come meritata ricompensa alla precedente fatica.

Altri, dopo qualche momento di trepidante attesa, volevano prendere il posto dei primi con le belle e con le brutte. Con spintoni, pizzicotti, pugni si riusciva a sostituirsi a quelli che già avevano provato l'ebbrezza del volo e che non intendevano assolutamente mollare la presa, mentre le povere campane, non sempre mosse ritmicamente, emettevano ogni tanto degli strani squilli che facevano stralunare gli occhi ai vecchietti del

paese dalle sensibilissime orecchie, specialmente quando un rintocco troppo audace ed allegro accompagnava un corteo funebre!

Era un divertimento pericoloso però.

Non infrequente il caso di troppi spericolati ragazzi che, trascinati o meglio strappati da terra, con eccessiva violenza, urtavano con la testa la piattaforma di legno del primo pianerottolo e cadevano malamente a terra con conseguenze dolorose.

Mario Delton deve aver subito, se ben rammento, la frattura di una gamba.

Tutti riuscivano, prima o poi, ad avere il loro momento di ebbrezza. Ma il divertimento non sempre finiva qui. Alla sera, gruppi di ragazzi si avvicinavano furtivamente a coppie di vecchiette che tornavano dalle funzioni e, protetti dall'oscurità, annodavano le frangie dei loro scialli. Si attendeva con ansia il momento del commiato quando la «siora Lusìa» salutava la «siora Meniga» e lo immancabile «fioi de cani» ci avvertiva che lo scherzo era perfettamente riuscito.

Quando una notte di tanti anni fa, dal piroscalo che mi portava lontano, intravidi la sagoma del mio superbo campanile provai uno struggimento che mi durò circa quindici anni, fino a quando cioè la potei rivedere in condizioni di spirito più serene e, sotto la sua ombra, mi sentii meglio.

«L'ombra del campanil ingrassa!»

Giovanni Bilucaglia

INCONTRI CON AMICI PIEMONTESI

A circa 60 chilometri da Torino, sulle ridenti colline tra Asti e Alba, in una frazione di Neive chiamata Pontelasole, circondata da soli vigneti, vive con la sua famiglia il simpaticissimo Gildo Gaiotto. Non so cosa l'abbia attratto verso noi Dignanesi (penso l'amore comune per il buon barbara), ma di certo s'è creato un legame indissolubile.

Per dimostrare questo suo attaccamento ai bumbari (così ci chiama anche lui), ogni anno vuole rinsaldare questa amicizia che dura ormai da otto anni invitandoci a trascorrere una giornata insieme alla sua famiglia. Così nella sua casa di campagna possiamo dare sfogo alla nostra voglia di cantare, di chiacchierare, di ballare e di fare tutto quel baccano che non è possibile fare in città.



Non si può nemmeno immaginare la confusione che portiamo; siamo 24-25 coppie che mettono a scompiglio tutta la casa fin dalle prime ore del mattino.

Infatti tutti incolonnati con le proprie macchine si parte da Torino al mattino presto. Dopo un'ora circa di viaggio, si arriva sul posto dove ci aspetta Gildo attorniato dai parenti: dopo i saluti di rito e le solite quattro «ciacole» col padrone di casa che si destreggia simpaticamente a parlare nel nostro dialetto, ecco il primo impatto con il buon vino di sua produzione, Dolcetto e Barbaresco. Il viaggio ci ha messo un pò di appetito e non resistiamo quindi all'invito di avvicinarci alla lunga tavola allestita all'aperto dalle abili mani della padrona di casa: piatti con salame casereccio, salsa verde con acciughe, formaggi e ogni ben di Dio; per spegnere la sete non c'è altro che il buon vino, non certo quello del bastone! Quest'anno, per la prima volta, a fare

onore a questo raduno conviviale, abbiamo avuto i carissimi Ovidio Negri e Mario Palin e consorte, graditissimi ospiti di Gaiotto.

Le nostre donne, approfittando della splendida giornata e assolutamente libere dalle faccende domestiche, si sono prese un pò di libertà girando per la campagna tra i filari dei vigneti, assaggiando i buoni frutti che la stagione autunnale offre. Gli uomini invece hanno preferito farsi guidare da Gildo nelle cantine, dove sono bene allineate le gigantesche botti in cemento vetrificato, e degustare o questo or quel vino spillato da un minuscolo «spinel».

In un ritaglio di tempo, approfittando della presenza del presidente, del vicepresidente e di un considerevole numero di delegati della nostra Famiglia, si è discusso

su alcuni problemi relativi alla Famiglia stessa.

Ma le ore corrono veloci e in un baleno è giunta l'ora del pranzo: a tavola ci siamo seduti in 58! Fra una portata e l'altra, squisite tutte e abbondanti, abbiamo intonato canti istriani e piemontesi. Alle poderose voci maschili si sono unite quelle delle donne.

Nel bel mezzo del pranzo è stato doveroso da parte nostra ringraziare gli amici Gaiotto per averci fatto trascorrere ancora una volta una giornata in fraterna e gaia spensieratezza; anche il presidente ha voluto salutare e ringraziare i padroni di casa e i commensali tutti, raccomandando di continuare e di consolidare sempre più questi legami di amicizia.

Ormai il sole è al tramonto ed è giunta l'ora di lasciare questo magnifico luogo e queste persone tanto care. Sull'aria si intrecciano

saluti, i ringraziamenti e gli abbracci, mentre nonna Gaiotto, con gli occhi lucidi, ripete instancabilmente «arrivederci, a presto».

Marino Giachin

Senza togliere niente a Marino aggiungo anch'io due doverose parole su quella che per me è stata «una magnifica giornata»

Torino, quella domenica, si è svegliata presto; le sue strade magnifiche, larghe e diritte, hanno assistito di buon'ora a un movimento vivace da Lucento e da Falchera fino in via Nizza, posto di ritrovo per la partenza. E non erano i tifosi della Juve o del Toro che si apprestavano a seguire la loro squadra in trasferta, non erano neppure i pellegrini in visita alla Sindone, esposta nel Duomo; eravamo noi che lasciavamo la città per raggiungere il luogo del convivio.

Eravamo in tanti e a tutti: a Mario e a a Marino e Nanda, a Silvano e Silvana, a Gianni e Maria, a Menigo e Miria, a Bettin e Irma, ad Ercole ed Albina, a Luciano e Minina, a Libero e Maria, a Carlo e Minina, a Romano e Rina, a Menighetto e Gioconda, a Narciso e Maria, a Bruno ed Antonia, a Lino e Maria, a Giordano e Maria, a Renato e Mafalda, a Tonin e Maria, a Gino ed Etta, a Bruno e Maria, a Sergio voglio dire il mio grazie. Grazie perché mi avete voluto tra voi in una giornata tutta vostra, grazie per la cordialità e la stima che mi avete dimostrato, grazie per la gioia e anche per l'attimo d'emozione che m'avete fatto provare.

Grazie infine al signor Gaiotto: lo ringrazio soprattutto perché mi ha permesso, per una giornata, di ritornare ragazzo, di rivivere, in mezzo ai suoi vigneti, le vendemmie nelle «piantade» di Gianni «Canella» (Giachin), di Andrea «Lesagna» (Delzotto); di Piero-Mario (Forlani), di mio compare Bianchini (Bonassin). Mi sono rivisto con le forcici in mano incapace di tagliare i bei grappolini che invece i miei «compagni di lavoro» facevano con disinvoltura, anzi con bravura: grappoli che venivano raccolti nelle brente e portati sul carro, fermo al limitare della «campagna», con sopra un grosso tino e su di esso la «sgranadora».

Com'era bello vedere il tutto! Sudavamo, anche, ma eravamo, sempre, felici. Io arrivavo al culmine della gioia quando giungeva l'ora della merenda. «Pan nero e sardellini salati» erano il boccone che preferivo, che volevo. Quant'erano buoni!

Ritornare indietro con gli anni, alle nostre case, alle nostre cose, ai nostri affetti non è soltanto nostalgia, non è retorica; è e dev'essere carica per affrontare serenamente il nostro oggi e il nostro domani.

Auguri a tutti.

Ovidio

UNA PARTITA PARTICOLARE

Dignano, 11 agosto 1978

In seno alla festa dei Bumbari si è svolto un incontro di calcio fra la squadra locale e una rappresentativa italiana: una ricorrenza che si manifesta tutti gli anni quale segno di amicizia che tiene legate le due comunità. Le due squadre si sono affrontate con

grande agonismo ma anche con altrettanta lealtà mentre un nutrito gruppo di tifosi scandivano ad alta voce i nomi dei loro vari beniamini. Bandiere, striscioni facevano cornice ad una splendida giornata di sole, e il «CAMPANIL» assisteva curioso. La partita s'è conclusa con un netto 3-0 per gli avversari, ma ciò non ha tolto l'allegria ai perdenti. Alla fine tutti contenti e... via al mare a lavarsi.

Noi non possiamo che ringraziare i cari

amici dignanesi che ogni anno ci danno la possibilità di trascorrere qualche ora insieme in serena, comune gioia.

Rappresentativa italiana:

Danilo, Ennio, Tonino, Dario I°, Maurizio, Roberto, Rino, Dario II°, Gigi, Giancarlo, Aldo.

Maurizio

DIGNANO «NAZIONALE»



Partecipiamo con molto piacere alla gioi della nostra giovane Marilena Zuccheri che, nel settembre scorso, raggiungendo il traguardo più ambito, ha vestito la maglia azzurra della squadra nazionale italiana ai Campionati Europei di Velocità ed Orientamento Subacqueo.

Detti Campionati si sono svolti a Klagenfurt, in Austria, sul Lago di Ossiach.

Grazie agli ottimi piazzamenti individuali della nostra Marilena, la squadra italiana ha conquistato il quarto posto assoluto, primo dell'Europa Occidentale, dopo le fortissime compagini dell'Est, sovietica, bulgara ed ungherese, sfiorando, per soli pochi decimi di secondo, la medaglia di bronzo.

All'atleta bumbera, «nata per nuotare» e nota già, in questo sport subacqueo, in campo regionale (tre titoli consecutivi di campionessa lombarda) e anche nazionale, giungano le felicitazioni di tutta la Famiglia Dignanese.

Onore a Dignano anche nello sport.

Il DIALETTO è lingua reale ed è una ricchezza che non si deve, non vogliamo perdere. Per questo è con piacere, con gioia che pubblichiamo l'articolo dell'amico e collega Mario Palin che, sicuramente, studiando la più elementare psicologia ha appreso che si comincia ad apprezzare un bene (qualunque esso sia) dopo che lo si è perduto. E noi, meglio, chi di noi conosce, legge e scrive il dialetto deve conservarlo, custodirlo, difenderlo, documentarlo con ogni mezzo possibile e diffonderlo. È una ricchezza, ripeto, nostra! Dobbiamo far tutto il possibile per non smarrirlo.

racconto dal vero

I carbigneri de Valelonga ch'i jera 'na volta restadi senza vein, i viva combinà dui caratai de nigro con Matio, a pato ch'al che lo portasso feinta in caserma. Cussei ouna miteina l'omo al jò carigà i dui caratai sul caro, al jò tacà i sameri e insembro con so feija al jò fato incaminà par la Cal Romana.

Co 'l xi rivà a Valelonga, al jò fermà i sameri rento la caserma, al jò misso la mureda co la scouria dananti al caro e al xi zeì in sirca de qualchidoun, fein ch'al jò catà al carbigner de guardià.

- Bongiorno sior, - al ghe fa - go portado el vin che me gavè ordinà.

- Molto bene - che rispondo al carbigner, che de sigouro al no jera de le nostre bande - andiamo pure.

Cussei ch'i caminava, Matio al se sento domandà:

- Ce l'ha l'imbuto?

Matio se spalanca le rice, a ghe par de avi mal capei e al ghe dei al carbigner:

- Come? Al me diga de novo: cossa el vol?

- Chiedo soltanto se ha portato l'imbuto. Chiaro no?

- La vardi sior che mi propio no capisso, per mi no xe gnente ciaro; che la gabia pasiensa, al me diga ancora una volta cossa ch'el vol. - Ma più chiaro di così!... Insomma questo benedetto imbuto ce l'ha o no?

Matio el someinsa a sintei oun sbisighin in stumigo e ouna voia maladeta de mandalo in malora. Ma el se sforsa de sta quito e drento de lou al pensa: «Ma vara tei

sto sà! In buto, in buto, e in buto al jera. Ma vula al xi nato? Al no sa che el vein se meto in buto o al pensa magari che mei i lo tegni in zusterina. Ma chi al vol sto sacramento?!» Poi al se jò stufa e al jò ciamà la feija:

- Mureda, ven sà, varda tei chi ch'al vol sto siur, che mei i no capeisi un'os'cia!

La mureda la va rento al carbigner e co la jò sintou quil ch'al vuriva, la ghe fa a so paro:

- Papa, al domanda se ti jè con tei la piria.

- Ah, la piria! la piria! Os'cia, la piria!!! Adesso sei che i jè capèi, la piria! Ma parchi al no favela per talian?

Vice

«TITOLI» con i quali bonariamente, spiritosamente, ci definivamo:

«Baraneri

Batitaco

Basual

Bifulco

Cassosturno

Cassobogolo

Castron

Cagambraghe

Cipiciapi

Ciuciù

Ciura

Cofe

Dugbidoi

Dugo

Ciribiri

Cusilici

Fracaciodi

Futicion

Galocio

Colmato

Magnalardo

Magnamorti

Mamaluco

Marantiga

Mucalume

Mussulus

Minciombro

Mona

Macaco

Insempia

Leròn

Lusinglai

Nanaco

Pampanoti

Puricianel

Ravanel

Rosegato

Rover

Salabraco

Sarlatan

Sguro

Scalsacan

Sbravacin

Sgnampolo

S'ciuson

Stornel

Nanemona

Sulso

Sturloto

Spasacucio

Sabigaiai

Tacamaco

Tandan

Tanana

Taneco

Tululu

Talpo

Turliburli

Toto»

Guerrino

AL MULINO

Ebbi molte occasioni di osservare la giornata della gente, costretta ad attendere davanti al mulino per la macinazione.

Incominciava con l'arrivo delle persone che portavano per prime i sacchi di buon mattino. E logico che quelli che abitavano in paese portavano piccole quantità di grano, di frumento o di granone, mentre chi arrivava da lontano si trasciava dietro parecchi sacchi che dovevano bastare per un lungo periodo e si servivano del carro dei buoi.

Quelli di Fasana, Peroi e Gallesano adoperavano l'asino per portare almeno un sacco.

Il piazzale del mulino andava gradatamente affollandosi; i grandi gelsi e un tempo anche le acacie servivano a tener legate le bestie, proteggendo dal sole anche gli uomini. Sul carro caricavano anche il cibo per se

stessi e per gli animali. Le macine lavoravano ininterrottamente, provocando un rumore sordo e cupo. Il mulino si riempiva di polvere e di persone; alcune si dedicavano a trasportare i sacchi alla bilancia e da lì al portacarichi; altre, inopere, si mettevano a chiacchiere per far trascorrere la giornata. Le slave non si rilassavano mai; si occupavano del macinato o si dedicavano al lavoro di calza. Certe si portavano anche i figli perché per loro era una giornata speciale.

Le discussioni, causa l'infernale chiasso delle macchine, si svolgevano sempre ad alta voce; si doveva gridare per essere intesi facilitando così, attraverso le bocche spalancate, l'entrata del «polverone» nei nostri polmoni.

Giorgio Marchesi

IL GIORNALE È L'ANIMA DELLA FAMIGLIA: ABBONATEVI!

COME ERAVAMO

DIGNANO - Scuola elementare: fine dell'anno scolastico 1905/06. Dal basso in alto e da sinistra a destra di chi guarda:

sedute a terra: Belci M., Bilucaglia A., Bilucaglia L., Belci, Poldrugo, Tomasini, Ostovich.

Sedute: Cosolo, Vatta, Sansa, maestra Eugenia De Caneva, ?

In piedi: Corian, Gorlato, Adele Pola, Gambaletta, Baessich.

In piedi - I fila - Castelicchio, Catterin, Bacin, Dongetti, Magnani, De Marchi, Delzotto, Gropuzzo, Zuccherich, Biasiol, Delcaro.

In piedi - II fila: Luches, Damiani, Zuccherich, Chiavalon, Zanghirella, Zuccherich D., Stocovich, Palin, Bacin, Trevisan, Palin, ?, ? (La foto è presentata da Maria Sansa - Roma Villaggio Giuliano).



Lieti di annoverare Albino Dorliguzzo, bumarbo autentico di antico ceppo, di nascita e di sangue, «Colico dei Brighe», nella nostra grande Famiglia, pubblichiamo con vero piacere una sua poesia certi di averlo con noi, come l'ha già L'Arena di Pola, anche valido collaboratore del nostro giornale:

LA VERITÀ

*O Musa mia modesta
lunga parente di Talia mordace,
perché mi frulli in testa?
vuoi rompere l'incanto della pace?
Lascia il cervello mio, guidami i piedi!
Qui non siamo a Venezia
dove pestare i calli impunemente
tu puoi d'altra natura;
qui trovi solo i calli della gente!
Tu ridi e non ci credi
che per simile inezia
si debba tanta cura.
Vedi, chi è saggio deve star pudico;
la nuda verità porta vergogna;
se muovi una rampogna
ti procuri un nemico.*

*In riva al mare una ragazza ignuda
sorpresi un giorno estivo;
vistasi vista fe per dileguarsi
ma si le fu istintivo
nascondere la faccia
[cosa c'era di male?!]
lasciando il resto all'aria;*

*vidi il bel capitale
ma non conobbi mai la proprietaria
Così è la vita: verità s'asconde
quand'è bella; figurati s'è brutta!
Nè ricchezza, d'altronde,
libertà ti concede
di dispoglierla tutta.
Con una smorfia mette il core in pace
la Musa e, amara, tace.*

NUVOLE

*Nubi,
bianche nell'azzurro del cielo,
vaghi merletti disegnando,
si avvicinano al sole,
si accendono di rosa.*

*Lente procedono,
pigramente
come i nostri pensieri.
Si sfioccano,
si distendono.*

*Già si allontanano là
verso l'orizzonte.
E la giornata passa...
imbrunisce...
Si attende la sera.*

Gaetano Fabro

PER OVIDIO NUOVO PRESIDENTE

*Tanti auguri, presidente,
dagli amici e conoscenti;
non c'importa proprio niente
di quei pochi dissidenti
che volendo contestare
la scalata trionfale,
si son messi a malignare
senza farti troppo male.*

*Sei uscito vincitore
nella nobile tenzone;
al cervello aggiungi il cuore
per non perder l'occasione
di unire i Dignanesi
in un'unica famiglia,
dissipare i malintesi,
come un padre per la figlia!*

*Resta scritto da millenni
a caratteri infuocati
che i baldi cinquantenni
sono sempre fortunati
nel raggiungere il potere
anche dopo molti lustri
e di farsi ben volere
divenuti tanto illustri.*

*Chi poteva, in verità,
uguagliare il nostro «eletto»
per spiccate qualità
come sopra è stato detto?*

*Senza lui non si fa niente
a lui vengon d'ogni dove,
è ben visto dalla gente
con il sole e quando piove.*

*Quali mai telefonate
d'interesse nazionale
non son state registrate
dal novello principale!*

*È passata inosservata
qualche celebre missiva,
è rimasta trascurata
qualsivoglia comitiva?*

*Chi può dire onestamente:
non sono stato ben accetto,
sistemato celermente,
rimpinzato e messo a letto?*

*La sua casa sempre aperta
non ammette distinzioni,
la Nerina sempre all'erta
sgobba tutte le stagioni.*

*Questi meriti pertanto
non potremo mai scordare,
quindi cingerti del manto
è davvero salutare.*

*Usa bene il tuo potere
di durata triennale,
ciaschedun vorrà vedere
la pagella elettorale.*

*Un nostalgico saluto
al simpatico Guerrino;
ama chi l'ha preceduto!
È tifoso juventino!*

*Ha pur vinto lo scudetto
la squadra torinese,
solamente muta petto
la coccarda dignanese!*

*Nel gran libro del destino
non sarà mai cancellato
quel discreto posticino
che riguarda il comitato.*

*Saprà sempre consigliare
una strada da seguire
e con te collaborare
per non farti deperire,*

*asciugandoti il sudore
con perenne devozione,
mostrerà eterno amore
al suo celebre campione*

*che, se ancora non fosse nato
per la gioia dei presenti,
dovrebbe essere inventato!
Dignanesi! Sull'attenti!*

*Con affetto e simpatia
Gianni Bilucaglia*

ADDIO ANITA,

con sgomento, incredulità ed infinito dolore abbiamo appreso che Anita ci ha lasciati per sempre! Ci ha lasciati, com'era nel suo stile, senza far rumore, senza disturbare troppo, perchè a lei piaceva tanto dare, fare, preoccuparsi per gli altri, ma per sé temeva sempre di ricevere, di pretendere troppo! Quante cose potrei dire ad Anita! E tutte belle, pulite, dolcissime: abbiamo trascorso l'infanzia, la prima gioventù assieme, eppure io non ricordo un litigio, un bisticcio, una mala parola! (Non certo per merito mio che ero «l'infante terribile»).

Ma lei era disarmante con la sua calma, la sua serenità! Anche con la più buona volontà, con lei non si poteva bisticciare!! Poi l'esodo ci separò, abbiamo vissuto lontane. Ma lei non è cambiata, anzi! col passare degli anni è cresciuto in lei quel desiderio, quel bisogno di donare, di aiutare, di far del bene!

L'ho capito anni fa, quando avevo la mia

Carla ricoverata all'ospedale di Padova e vedevo Ennio sempre all'opera, a tutte le ore del giorno, fino a notte tarda ed al mio stupore egli mi rispose: «Posso farlo, posso dedicarmi con passione, totalmente, perchè ho una moglie come Anita che non mi crea problemi, anzi, mi aiuta a risolverli!»

E l'ho capito ancora dinanzi alla salma di Anita quando Ennio, nel suo atroce dolore, accanto a Cristina impietrita, disfatta, si preoccupava, si interessava di chi soffriva.

Ed io di nuovo: «Ma come puoi?» «Me l'ha insegnato lei, Anita; quel poco bene che ho fatto è tutto merito suo! Era lei, sa, che mi ricordava, che mi spronava, che intercedeva per tutti!»

Ecco, questa era Anita!

L'Anita che Ennio, Cristina, la zia Maria, Ferruccio con la famiglia, e tutti noi pian- giamo e che, per la sua profonda fede cristiana, speriamo continui a seguirci col suo amore, a volerci bene, ad aiutarci a vivere come lei ha vissuto.

Graziella Agostinis Alloi
novembre 1978

PROSSIMO SAN BIAGIO

La solennità del nostro Patrono verrà celebrata contemporaneamente a MONFALCONE e a TORINO il prossimo 4 febbraio 1979.

A MONFALCONE la messa si celebrerà nella chiesa della Marcelliana, alle ore 12. Il ristorante scelto per il pranzo (L. 7.000) è il «Flego».

Prenotazioni (obbligatorie) presso: Giorgio Marchesi - Aurisina Cave, 27/b - tel. 200181

Umberto Sorgarello - Monfalcone - v. Pacinotti, 18 - tel. 41434
entro e non oltre il 28 gennaio p.v.

A TORINO la messa sarà celebrata nella chiesa del Patrocinio di San Giuseppe, in via Biglieri, alle ore 11. Il ristorante, accuratamente scelto, è la «Darsena», in corso Moncalieri, 29 - Torino. Costo del pranzo L. 9.000.

Prenotazioni obbligatorie, anche per evitare gli inconvenienti del passato, presso:

Marino Giachin - Torino - v. Genova 115 tel. 691882

Igino Darbe - Torino - v. Cortemilia 31 tel. 678153

Giuseppe Bonassin - Torino - v. Pirano 19 tel. 733352

entro e non oltre il 28 gennaio prossimo.

Un pullman sarà a disposizione di quanti, a Monfalcone e Torino, non avranno il mezzo proprio nè trovato posto in macchine di amici e conoscenti per il trasporto chiesa-ristorante.

TRASCORRERE UN'ALTRA GIORNATA INSIEME, IN SERENITA' E LETIZIA, SERVIRA' A RICARICARCI E DIMOSTRARE CHE SIAMO ANCORA E SEMPRE NOI: FIGLI DI DIGNANO.



alla Messa di mezzanotte *John 78*

MEZZANOTTE di NATALE in «SAN BIASO»
- In ricordo e suffragio di tutti i nostri Morti -

I nostri lutti



TOFFETTI ANTONIO

TOFFETTI ANTONIO, di anni 89, è deceduto a Torino il 30/3/1978. In sua memoria la figlia Antonietta e il genero Giuseppe Spada elargiscono L. 10.000



GIACOMETTI ANTONIO

GIACOMETTI ANTONIO, nato a Dignano il 1/5/1900, è deceduto a Pavia il 3/5/1978. Lo ricordano a quanti lo conobbero moglie e figli. In sua memoria Mario Giacometti elargisce L. 10.000



VENERANDA DELCARO ved. ROTTA

È deceduta a Torino il 10/7/78 VENERANDA DELCARO ved. ROTTA, nata il 6/12/1895. La ricordano con tanto affetto la figlia Maria col marito Luciano e i nipoti Walter e Giordano, la figlia Lidia col marito Vincenzo e i nipoti Bruno, Aldo, Maria ed Anna. Elargiscono, ricordandola a tutti L. 5.000

Per onorare la scomparsa del fratello GIUSEPPE MOSCONI (ex maresciallo di finanza), nato a Dignano il 15/5/1902 e deceduto a Livorno il 18 agosto u.s., Maria elargisce L. 5.000



BIANCA ROTTA in FIORANTI

È deceduta a Torino, il 26/10/1978, BIANCA ROTTA in FIORANTI, nata il 27/4/1906. Il marito Antonio con le figlie Etta e Maria, i generi Remigio e Nicolò ed i nipoti Liliana, Daniela e Franco, nel ricordare la loro cara, elargiscono L. 10.000

Il giorno 5 novembre è deceduta a Padova ANITA CANEVA in MANZIN a soli 51 anni, lasciando a tutti il ricordo della sua bontà e della sua dolce tenerezza. Gli amici bumbardo-padovani, vicini nel rimpianto e nel ricordo, con i sensi del più profondo cordoglio, al marito Ennio, alla figlia Maria Cristina, alla mamma Maria ed al fratello Ferruccio, per onorarne la memoria elargiscono L. 10.000

Per onorare la memoria della cara ANITA CANEVA-MANZIN, in sostituzione d'un fiore, Maria Meden e cugina Minina elargiscono L. 10.000

In ricordo della carissima ANITA CANEVA-MANZIN, le famiglie Carlo e Giuseppe Agostinis ed Arturo Alloi elargiscono L. 50.000

È deceduta a Milano

MARIA BACIN ved. MARTI

nata a Dignano (negoziante a Pola). I figli Luciana, con il marito dott. Bruno Manzini, e Claudio insieme ai parenti tutti la ricordano.

La FAMIGLIA DIGNANESE porge a tutti i familiari degli scomparsi sentite condoglianze.

Elargizioni

Ancora elargizioni pro Famiglia Dignanese:

Belci Ferruccio (N.J. - U.S.A.)	L. 6.000
Dobrich Duilio (N.J. - U.S.A.)	6.000
Gorlato Giacomo (Torino)	3.000
Benvenuti Angelo (Torino)	1.000
Ferro Giovanni (Torino)	17.900
Biasiol Fioretto (Torino)	17.900
Benardelli Aldo (Milano)	8.000
Gollessi Bonetta (Milano)	1.000
Malusà Giuseppe (Feltre)	5.000
Birattari Lucio (Trieste)	3.000
Godina Etta (Padova)	8.000

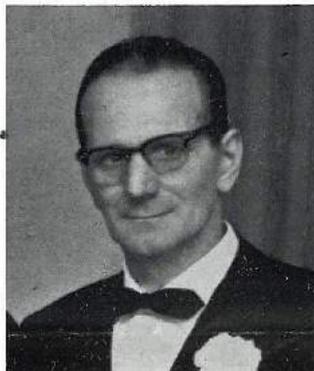
Valdina per onorare la memoria dei suoi cari genitori, LUCIA E FRANCESCO GIACHIN, elargisce L. 8.000

Fioranti Francesca nel VI° anniversario della scomparsa del marito ANTONIO GIACHIN (Guato) lo ricorda insieme ai figli Maria ed Antonio, genero, nuora e nipoti. Elargisce L. 5.000



PASQUALE ZANGHIRELLA

Più di un anno è trascorso dal decesso, lontano dalla sua Dignano, di PASQUALE ZANGHIRELLA. Lo ricordano con immutato affetto le sorelle Minina e Maria e la nipote Sabina. In suo ricordo elargiscono L. 10.000



FRANCESCO ZOCHIL (Checco Lissi)

Il primo ottobre è ricorso il quarto anniversario della morte di FRANCESCO ZOCHIL (Checco Lissi). Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Maria Biasiol e le sorelle Natalina, Maria e Gina che elargiscono L. 10.000



PIETRO ZANGHIRELLA

Il giorno 9 settembre 1973 è deceduto a Torino, all'età di 72 anni, PIETRO ZANGHIRELLA. Nell'anniversario la moglie Gropuzzo Maria, i figli con le rispettive famiglie, il fratello Antonio, i nipoti e pronipoti lo ricordano con immutato affetto. Per onorarne la memoria la moglie elargisce L. 10.000

In memoria dei suoi cari genitori DOMENICO BIASIOL (Cruò) e MARIA DEMARIN (Bogomeda), deceduti tutti e due a Genova rispettivamente il 9/10/1961 e il 6/3/1965, il figlio Giovanni da Box 403 Fort Alice B.C. Von 2NO CANADA, elargisce L. 18.000



MARIA BIASIOL nata GORTAN

Nel decimo anniversario della morte di MARIA BIASIOL nata GORTAN, i figli Rita, Mariucci, Adelfa e Bruno, la nuora, i generi e i nipoti, ricordandola con affetto, elargiscono L. 10.000



MATTEO DELTON e MARIA MANZINI

Per ricordare il II° anniversario della scomparsa dei suoi amati genitori MATTEO DELTON e MARIA MANZINI, deceduti entrambi nel 1976, il figlio Luigi, da Tortona, piazza Roma, 44 elargisce L. 10.000

La FAMIGLIA DIGNANESE ringrazia tutti.



UNIONE DEGLI ISTRIANI
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
IN ESILIO

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale
Supplemento al N. 36 Anno IX

Direttore: Prof. Franco Fabro

Direttore Responsabile:

Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
Redazione ed Amministrazione: Trieste
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA Δ deltagraph - padova - tel. 32.670

Edito dall'Unione degli Istriani

LE CAMPANE DI CORNEVILLE

Come abbiamo pubblicato sul precedente «Notiziario» (Dicembre 1975) pag. 3. «La filodrammatica di Dignano» nello scritto si accenna che fra tutto si aveva presentata nel maggio 1934, l'operetta comica «LE CAMPANE DI CORNEVILLE» sotto la direzione orchestrale e corale del Sig. Giuseppe Mariotti e direzione artistica della Signorina Giulia Mariotti. Ora possiamo presentare i personaggi in costume come si presentarono nel maggio 1934, grazie ad una fotografia a noi pervenuta un po' in ritardo ma che quei personaggi ancora viventi non dispiacerà di rivedersi!

PERSONAGGI

Sermolina — soprano — Mariotti Giulia
 Germana — soprano — Demarchi Giuditta
 Enrico di Corneville — baritono — Rotta Giovanni
 Il Podestà — basso — Bettio Giuseppe
 Grenicheve — tenore — Parisi ?
 Gaspare — baritono — Frazzitta Antonio
 Contadini, contadine, Normanni, domestici, se ve e cochier.
 L'azione si svolge nella Normandia.

**INVITIAMO
 I CONCITTADINI AD INVIARCI
 FOTOGRAFIE E TESTI PER LE
 PUBBLICAZIONI DEL
 NOSTRO GIORNALE**

**IL NOTIZIARIO DIGNANESE
 INVITA I LETTORI AD
 ABBONARSI; È L'UNICO MODO
 PER GARANTIRE LA VITA
 DEL GIORNALE**



**UNIONE DEGLI ISTRIANI
 INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
 IN ESILIO**

Spedizione in abbonamento postale
 Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale

Supplemento al N. 20 Anno IX

Direttore: **Giorgio Marchesi**

Direttore Responsabile:

Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
 n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
 Redazione ed Amministrazione: Trieste
 via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA G. COANA

Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795 - 840

Edito dall'Unione degli Istriani

E DI

**Egregio Signor
 TOFFETTI GIOVANNI
 Piazza F. Filzi 2/2
 10126 TORINO**

rilasciata una tessera, che darà diritto a ricevere gratis il «Notiziario dignanese».

Si è voluto anche ristrutturare il direttivo della nostra «Famiglia dignanese». Ramangono presidente Guerrino Manzin e vicepresidente Fioretto Biasiol, mentre segretario è nominato Marino Giachin e Igino Darbe passa alla carica di tesoriere. Tutti residenti a Torino. Vengono scelti anche i delegati: per il Trentino Giuseppe Trevisan, per il Veneto Ovidio Negri, per la Lombardia Marino Zuccheri, per la Liguria Cristoforo Biasiol, per il Lazio Antonio Del Ton, per le Marche Ester Genso, per la Sicilia Rinaldo Moscarda. Anche qui, per le altre regioni,

su consensi per i suoi continui interventi e per la recitazione di una antica, amena filastrocca, rinvenuta nella casa delle sorelle Villio. Si sono mosstrati magnifici anche Pasqualin e Marino Giachin, il primo con «Il brindisi a Bacco» e l'altro con «Nostalgia». Entusiasmo per Pasquale per la sua brillante recitazione e ferrea memoria; il secondo invece ci ha fatto brillare gli occhi e cadere qualche lacrimone, ricordandoci la nostra sempre bella, cara Dignano.

I cantori ci hanno fatto ascoltare anche «O mio caro e bel San Biaso», una parodia della Madonna di Milano, scritta da Antonio Bendoricchio (Tonin Peck) e «Bella Istriana». Con applausi

se non l'unica, Guerrino Manzin, il nostro presidente, ha donato, a nome di tutti, una medaglia d'oro a Giorgio Marchesi per la sua, come ho già detto, infaticabile, encomiabile opera a favore della nostra Dignano.

Non dimentichiamo che sulla pedana ad accompagnare canti, recite e battute c'erano: al pianoforte Mariucci Malusà e con la fisarmonica l'instancabile Ferruccio Zuccheri.

E dopo tanto chiasso, sempre ordinato, e tanta allegria, sempre composta, mentre si gustava la siesta, Marino Zuccheri ha proiettato un documentario su Dignano. Prodotto, adattate le musiche e diretto da lui stesso: è un viaggio immaginario che porta ognuno di noi nel paese natio. Peccato che la non perfetta oscurità della grande sala non ci abbia permesso di vederlo meglio e gustarlo molto di più.

Cosa dire ancora? O meglio cosa scegliere fra le tante cose che si potrebbero dire ancora? Ce ne sono tante che ci vorrebbe tutto il giornale a mia disposizione.

Perciò chiudo, non senza però prima ringraziare Lino Bonassin (Bicibici) per il suo apporto nell'addobbare, il sabato sera, la sala da pranzo con striscioni, recanti scritte esaltanti Dignano e i Dignanesi e che tanto mal di schiena e di gambe ci sono costati, e ringraziare tutti e tutti per essere venuti a Padova, per aver accolto il nostro invito e perchè, grazie a loro, il IV Raduno nazionale dignanese è veramente ben riuscito. Tutti contenti! Grazie! Grazie anche a nome di Etta, Gianni e Franco.

Ovidio Negri

P.S. Sono stati venduti, a modico prezzo, un libretto, edito per questa occasione, che è una raccolta di pensieri, sensazioni e ricordi di vita dignanese, e due litografie-ricordo di Dignano, che esprimono in sintesi, graficamente, la nostalgia e l'amore per le nostre contrade. Il ricavato, tolte le spese, sarà devoluto alla «Famiglia dignanese». Il libro (L. 1.500) è in vendita presso i vari delegati. A Trieste presso l'Associazione dei Comuni Istriani in via delle Zudecche 1.



attendiamo i nominativi dagli interessati.

Alle ore 13 precise il pranzo. Ottimo. E altrettanto ottimo il servizio. Verso la fine del pranzo, prima che la sonnolenza prendesse un pò tutti, il prof. Gianni Bilucaglia ha rivolto, da par suo, il saluto di benvenuto. E' seguito l'Inno all'Istria, cantato con maestria dai migliori dei nostri cantori, diretti dal simpatico Luciano Zanghirella. Poi mentre ci si avviava alla fine del gustoso pasto, e anche dopo, è stato tenuto un mini-show, curato e diretto da Etta e da me. Etta Godina con il suo brio, la sua grazia e la sua simpatia ha riscosso consensi

a non finire sono stati ringraziati.

Anche due solisti, Sergio Manzin e Iris Benussi, ci hanno allietato con le loro voci: tenorile, poderosa quella di Sergio, da vero soprano, melodiosa quella di Iris. Veramente bravi. Poi abbiamo cantato un pò tutti le nostre canzoni di un tempo.

Un altro attimo di commozione ci ha preso ancora quando Etta (ma non le sfugge proprio niente!) ha voluto ricordare l'ultranovantenne Maria Tragatà, offrendo, in un fraterno abbraccio, un mazzo di fiori alla figlia Nerina.

In una pausa, una delle poche

BENVENUTI, DIGNANESI A PADOVA

Sono convinto di scatenare il primo applauso col dirvi che non intendo ritardare il vostro appetitoso pranzetto con un lungo discorso. D'altra parte hanno scelto me per dare il benvenuto agli ospiti, non per le mie qualità oratorie ma perchè sanno quanto soffra a parlare in piedi anzichè mangiare comodamente seduto come voi.

E' superfluo sottolineare la gioia e la soddisfazione con cui la Comunità dignanese di Padova accoglie i cari concittadini, amici e simpatizzanti, che per tanti anni sono stati profughi anche dalla città del Santo. Questi se anche hanno conosciuto le sue bellezze a scopo turistico non hanno sicuramente potuto apprezzare la cucina del famoso ristorante «La Bulesca», che oggi ci ospita con cordialità e simpatia. Alla direzione e personale tutto un vivo ringraziamento per la perfetta organizzazione.

Le rive del Garda verseranno lacrime amare per essere state tradite, ma vi perdoneranno perchè, con la vostra adesione, avete aperto nuovi orizzonti, tali da offrire, nei prossimi anni, allettanti sorprese. Si è cercato di fare del nostro meglio perchè questo incontro riesca gradito a tutti e domandiamo perdono di qualche contrattempo o disagio indipendente dalla nostra volontà. In una giornata come questa quando il sangue scende volentieri allo stomaco per facilitare la digestione, la mente rimane sgombra da pensieri e preoccupazioni e si provano piacevoli e strane sensazioni. I mariti vedono più giovani e belle le loro mogli e queste più gagliardi gli sposi; i figli forse riescono ad immaginare un passato in cui non c'erano ma che tante volte hanno sentito rammentare dai genitori; a capire quello spirito che ci unisce anche dopo lunghe e dolorose separazioni. La nostalgia e l'affetto per il nostro paese contribuiscono a saldare i vincoli di fraterna amicizia in questo raduno. Forse può sfociare qualche idillio, e qualche occhiata assassina rivelare il turbamento in-

terno, testimonianza di una simpatia giovanile in boccio.

Vi auguriamo tanti e tanti giorni sereni come questi, giorni in cui si dimenticano dolori e cruci, uniti in un clima di umana so-

lidarietà che potrebbe essere di esempio.

Buona continuazione e permanenza a tutti.

Gianni Bilucaglia

QUARANT' OTTO ORE PRIMA DEL RADUNO

(Particolari inediti)

Mi arriva finalmente una telefonata entusiasmante e piacevole, tra le mille che in questi giorni mi hanno asfissiato con suppliche e raccomandazioni in occasione dei prossimi scrutini finali. La Etta Godina mi aspetta nel suo ospedale salotto per mettere a punto il programma del raduno nazionale dei profughi dignanesi. Niente di meglio, dico tra me, per passare qualche ora piacevole, in simpatica compagnia, assieme agli altri membri del comitato organizzatore.

Arrivo alle cinque pomeridiane circa, ma non vedo, come di consueto, la straordinaria padrona di casa in posizione verticale, accogliente, sorridente e premurosa di abbeverarti, bensì tutta curva sul pavimento, immersa in una inverosimile confusione di barat-

toli di vernice, pennelli, striscioni pubblicitari, con la stessa aria sorniona di incoraggiamento e promesse con cui una madre incita il figlio ammalato a bere il calice amaro della medicina. «Bisogna dipingere questi manifesti che vanno affissi nel salone da pranzo de «La Bulesca» mi apostrofa quasi con naturale noncuranza. «Che ne dici?». Come si può rifiutare alla Etta un piacere! Lei che ne fa tanti a tutti, senza farteli minimamente avvertire o pesare! Ha procurato la carta, le incisioni, il materiale necessario ecc. ecc; impensabile, senza sentirti un verme, lasciarla in mezzo a tutti quei rotoli sola ed indifesa, tanto più che, timidamente, accenna ad un dolorino alla schiena, che sicuramente non è diplomatico, in quanto è comparso in altre occasioni. Se addirittura ti butta sotto il naso



un paio di pantofole, leva dal cassetto dei calzoncini corti, è naturale che ti venga una tentazione di spogliarello balneare e di sdraiarti, in sua compagnia, sul pavimento in legno, avvertendo quasi immediatamente i primi scricchiolii alle giunture, prese alla sprovvista e costrette a posizioni impossibili, e fitte alle ginocchia, da anni tolleranti a malapena i pochi secondi obbligati della Elevazione Eucaristica.

«Si tratta di sei o sette striscioni» continua serenamente la Etta con estrema naturalezza, evitando accuratamente di farti venire i primi sintomi di infarto, tacendo volutamente la lunghezza dei medesimi.

I primi capogiri, non hai ancora toccato i pennelli, arrivano quando srotoli quei chilometrici strumenti di tortura (dieci non sette come aveva detto precedentemente!) Parole grosse, polpose, diaboliche si snodano sotto i tuoi occhi smarriti, avidi di colori diversi e sgargianti. Sono gli «slogan» che noi abbiamo inventato in momenti di euforia e che, trascritti in un innocente foglio di carta, ora si sono trasformati, a tradimento, in enormi serpenti assetati di colore, tanto colore.

Incomincio, rassegnato, curvo come un albero che aspetta la grandine. Dopo un pò arriva Ovidio Negri, sempre elegante e tirato al lucido. Da lontano intravede una forma mascolina seminuda, ma non si scompone. Pensa ad un comune operaio e straluna gli occhi solamente quando mi riconosce e nota che accoglie il suo ingresso con una gioia tutta particolare. Cerca, per pochi minuti, di stare a guardare, poi capisce che un paio di pantofole attendono pure lui e si spoglia. I lamenti si intuiscono ma non si sentono. Meno sconcio di me, mantiene la canottiera, ma ci sono i fatidici pennelli nella sua mano. Lavoriamo per alcune ore; le macchie sul pavimento non si contano; le nostre mani sono impiasticciate ma il lavoro proce-

de regolarmente ed alacrememente. La volontà ossessiva di finire presto ci sprona e la Etta ci stimola col suo esempio. Il sottoscritto si oppone vivacemente a tentativi subdoli di interrompere il lavoro con la scusa di rifocillarci con un panino od una birra. Gli stessi spostamenti di Ovidio che si offre di andare nel bagno a lavare i pennelli vengono rigorosamente cronometrati. La dispensa rimane chiusa per evitare banali sbagli di porte. Il medesimo confessa che in casa non pianta un chiodo o sposta un bicchiere, ma fa il «sultano». Noi, con queste righe, ci ripromettiamo di farlo sapere alla gentile consorte, signora Nerina, in modo si sappia regolare per il futuro!

La scritta «W la polenta e le cioche» viene dipinta in giallo con contorno marrone (notate la raffinatezza!). In rosso «Viva el teran». Questo per farvi notare la intelligente distribuzione dei colori!

Verso le sette arrivano i coniugi Bonomini, che ci offrono un valido aiuto e Mons. Giovanni Fabro che, da Trieste, porta i pacchi dell'opuscolo appena stampato «Dignan xe un gran Dignan». Il lavoro non si interrompe nemmeno per festeggiare il sempre gradito ospite. Bisogna che quei benedetti rotoli

siano finiti.

Franco Fabro, valente pittore, spogliato come gli altri, suda copiosamente e corregge eventuali scarabocchi, soffrendo come noi per quella insolita faticaccia. Naturalmente la Etta per metterlo a suo agio, non poteva lasciarlo senza i calzoncini corti! Si finisce in allegria anche se qualche leggerissima maledizione è affiorata alle labbra degli improvvisati imbianchini.

Con la stessa naturalezza con cui ti ha fatto spogliare, la Etta ti fa lavare e rivestire per offrirti un appetitoso arrosto con contorno, cotto nei meandri della avita farmacia, inaffiato da ottimi vini, dopo aver preparato la tavola per otto persone con quella signorile calma con la quale, ore prima, ti aveva fatto consumare centinaia di calorie. Ti mette, come sempre, a tuo agio; padrona di casa perfetta imprevedibile, spontanea. Tutti mangiano con appetito pensando di aver partecipato ad uno sforzo organizzativo che invece è stato sopportato prevalentemente dalle sue spalle, forse anche convincendosi di non approfittare della sua generosità.

Domani centinaia di Dignanesi daranno uno sguardo di stratto ai manifesti!

Gianni Bilucaglia

A Padova si è chiesto, in sala, dove si vorrebbe fosse tenuto il prossimo raduno. Si è gridato: Trieste, La Spezia, Bologna, Monfalcone, ancora Padova.

Una risposta definitiva non è stata data, nè si poteva pretenderla.

Propongo perciò un referendum: ognuno segnali direttamente o per il tramite dei delegati, alla presidenza di Torino la località scelta. La città che avrà ottenuto maggior numero di segnalazioni sarà la sede del V raduno nazionale dignanese 1977.

Ovidio Negri

L'ACQUA L'ETERNO PROBLEMA

La stagione canicolare estiva ci privava completamente d'acqua. Fin dai tempi remoti l'acqua fu sempre un continuo assillo per i cittadini del nostro comune, e di questo il perchè sorse in moltissime case le belle cisterne, veri e propri bacini di riserva. L'acqua scendendo dai tetti veniva subito convogliata per venir subito purificata dai filtri e quindi conservata nelle capaci cisterne tutte di pietra viva, dove si manteneva buona e fresca. In paese avevo contate 126 cisterne. La pioggia raccolta nella campagna in certi bacini artificiali si consumava ben presto e nei mesi di luglio, agosto e settembre gli stagni dette «Lame» rimanevano secche. Dell'acqua sorgiva poco era da sperare, sotto la terra rossa il suolo era formato da strati di calcare lastroide secondario e precisamente in relazione a tale natura del sottosuolo stava la causa della mancanza d'acqua, che appunto nei frequenti periodi di siccità rendeva penose le condizioni di vita

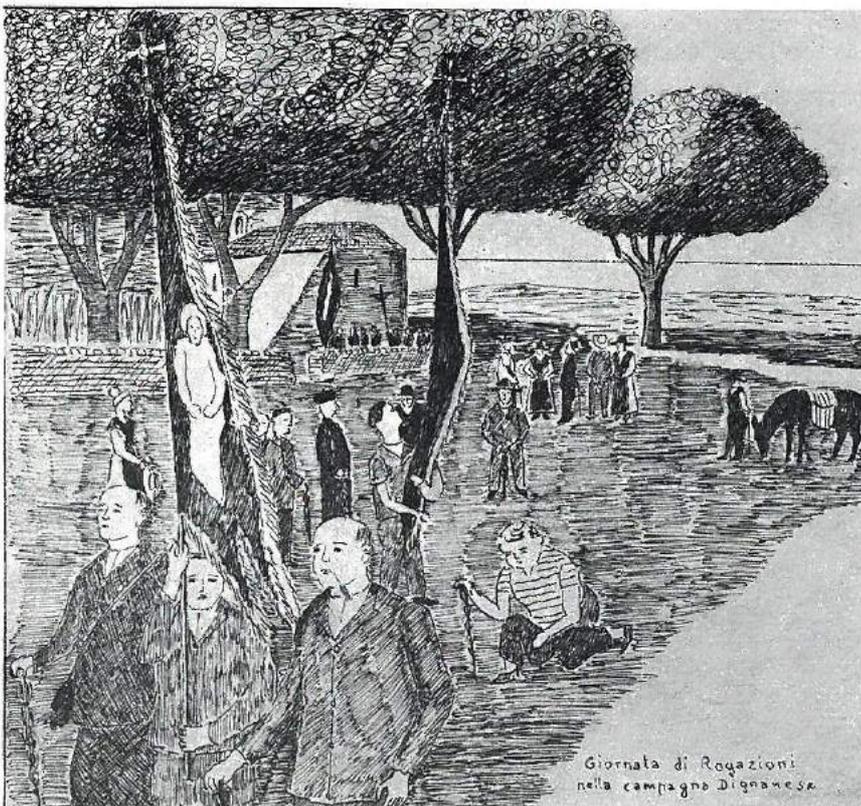
della popolazione di Dignano, specie poi quella dell'agricoltore che doveva provvedere ai bisogni della famiglia e dei suoi animali. Molte case non avevano spazio sufficiente perciò non potevano costruire cisterne, attendevano il carro dei buoi che arrivavano al tramonto dal lavoro e che portava sul carro la botte dell'acqua del lago di «Sian»! Altri si recavano dai vicini amici che le davano un vaso od una mastela d'acqua! Ecco quante famiglie che non potevano costruire una cisterna anche per mancanza di denaro da spendere. Molto si è speso per la ricerca d'acqua negli anni passati, tanto dal Comune quanto dai privati. La perforatrice lavorò in più punti dell'agro lungo la strada di Fasana, ma inutilmente. Qualche anno prima della guerra 1915-18, venne rintracciata una voragine contenente buona acqua nella località campestre detta «La Foletta», posta entro il territorio di Peroi. Dagli esperimenti di pompatura eseguiti fu calcolata ac-

qua bastante per i bisogni del territorio di Dignano, l'analisi chimica diede ottimi risultati sulla purezza dell'acqua e furono spesi molti denari per ogni accertamento. La distanza e il dislivello della fonte dal luogo ove avrebbe dovuto venir costruito il serbatoio (Monte Molini) per spingere l'acqua nelle canalizzazioni del paese, fu ritenuta una impresa troppo costosa e non consentane alle finanze Comunali. Si attese così la realizzazione del progetto dell'aquedotto Istriano. Venne la guerra e i lavori furono sospesi e mai più ripresi.

«MADONNA TRAVERSA»

Placido ridistende
il tramonto i colori
incantati ed accende
all'orizzonte gli ori
di porpora; ma in alto
in alto sembra il cielo
del più puro cobalto
il palpito d'un velo.
Nel silenzio stupito
si versa un'armonia
dolce, come d'un rito
dedicato a Maria;
un'armonia di lievi
lievi voci flautate,
di tocchi d'arpe angeliche
entro luci iridate.
L'eterea visione
solca l'azzurra volta;
l'ammira di persone
una modesta accolta.
Di vanni a qualcun pare,
color di paradiso,
di scorgere l'altare,
e gli ardon gli occhi e il viso;
e un'umile casetta
dal remeggio dell'ali
angeliche sorretta.
tra gl'inni celestiali.
Estatici, i ginocchi
piegan sulla collina
mentre tremano i tocchi
del 'Ave vespertina,
librandosi nell'aria
rosata della sera.
Tutta la solitaria
campagna è una preghiera.
Sorse una francescana
chiesa di linee pure:
di quell'età lontana
parlan le pietre scure.

Sac. Antonio Angeli



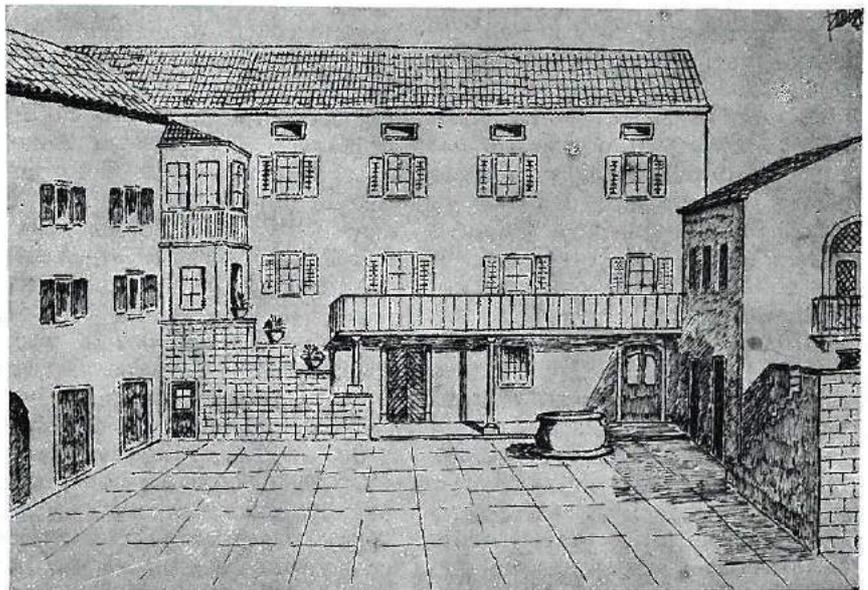
Giornata di Rogazioni
nella campagna Dignanese

LA MIA CASA NATIVA

Certo che non posso ricordare molte cose della nostra casa nativa a Dignano in «contrada dell'Asèo»: una grande casa di modesta costruzione. Un'ampia corte col suo vecchio pozzo, una grande cisterna, un giardino con vecchi alberi recintato, da mura abbastanza alte. Al pianterreno c'erano magazzini e cantine, legnaie e la lisciaia. Noi abitavamo al primo piano e la nonna e gli zii al secondo. Prima che io nascessi, abitava al secondo piano pure lozio di mio padre, don Antonio Marchesi. Le soffitte erano un regno misterioso dove si conservava di tutto; e da un lucernaio si godeva la vista del campanile e di tutti i tetti di Dignano. Della vecchia casa ho tutt'ora vivi certi ricordi: i rumori. Quando svegliavo alla mattina, mi colpiva quel via-vai di gente che provocava una vera confusione sul selciato della strada; e i rumori spesso assordanti che uscivano dalle botteghe degli artigiani, poco discosti da noi: i due bandai, il fabbro «Pissarelo», il fabbro Giorgio Palin detto «Zorzetti», il nostro dirimpettaio, il tessitore «Biaso Patèla». Accanto al bandaio Moscheni detto «Ca-

rolina» e al bandaio Belomo, c'era anche un calzolaio: Manzin detto «Beta», e più in giù della contrada, il sarto Manzin detto

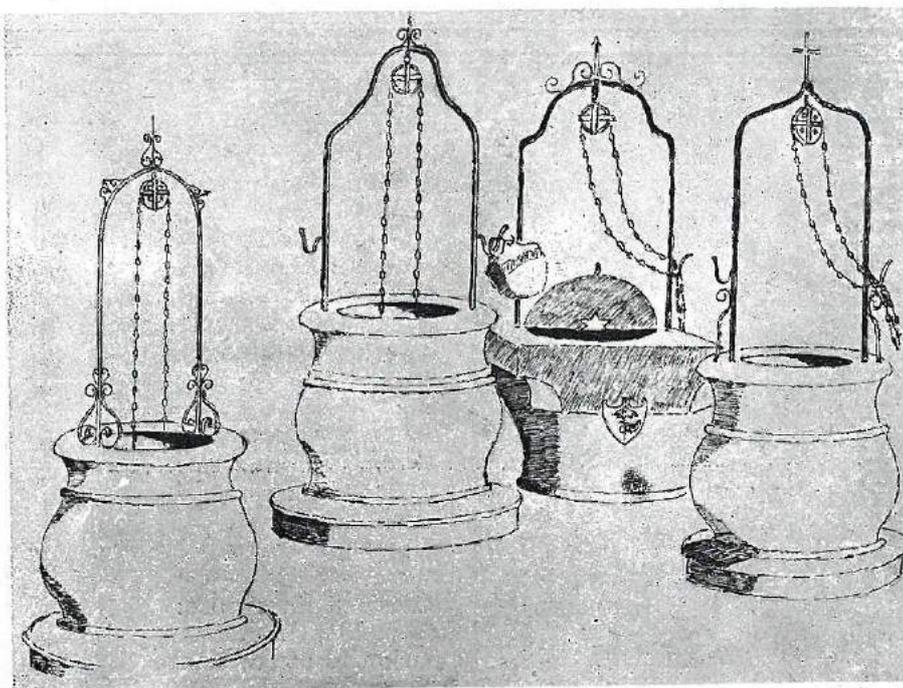
bandaio Belomo apriva bottega, appendeva allo stipite del portone una bella gabbia in legno, molto grande, dove spadroneggiava un superbo uccello canoro che sollecitato da tanti rumori stridenti e cadenzati, cantava



«Ocicipi». Erano assordanti i rumori che uscivano dalle botteghe dei bandai: battevano tutto il giorno sulle lamiere di latta in lavorazione, e i fabbri nella loro fucina dove lavoravano padre e figli insieme. Quando il

tutto il giorno a squarciagola. Non so se fosse un merlo o un calandrone; ma fischiava abilmente l'aria dell'inno «viva Dante» e finiva la prima battuta con fischio prolungato per poi ricominciare da capo. E finché durava il lavoro degli artigiani, durava pure il suo canto. Questo ricordo della mia prima fanciullezza rimane sempre vivo nella memoria. Ripetutamente questi artigiani della contrada dell'Asèo avevano chiesto al Comune che la loro contrada fosse denominata «degli artigiani» e la pretesa era giustificata perché nessuna altra via a Dignano ne contava tanti.

Alla nostra casa si accedeva da due parti: l'entrata principale dava sulla contrada dell'Asèo e l'altra sull'androna «della Conta» in Merceria. Colpiva la mia immaginazione il portone principale: sui due battenti erano scolpiti due «mascheroni» con un naso enorme, ben lavorati in rilievo su legno duro. Le due scale in pietra l'una interna e l'altra esterna, portavano alle abitazioni. Il tinello dava su un lungo poggiolo che guardava la corte e pure la sala aveva un pog-



Un gruppo di caratteristiche cisterne Dignanesi

giolo che dava sulla cisterna; e proprio da quella parte un muro alto ci divideva dalla falegnameria di Enrico Vitturi dove lavorava il garzonato lo Zangharella «Paialonga». E a lui si ricorreva perchè ci facesse quelle barchette di legno che noi facevamo galleggiare nella vaschetta del giardino, piccola e quasi sempre asciutta. Caseggiato, corte e giardino costituivano come una piazzaforte: dove finivano i fabbricati, si alzavano mura abbastanza alte. Il giardino non aveva pretese: grandi alberi e arbusti, due tavole di pietra, la serra e un pergolato di uva che non maturava mai perchè la mangiavamo prima. Il pergolato confinava coi Benussi, e un muro ricoperto di glicina confinava colla cisterna dei Franzin. E attraverso la proprietà dei Franzin avevamo un diritto di passaggio che conduceva in «Merceria». Pure i Benussi vantavano un diritto, di cui si servivano per uscire dalla loro stalla più comodamente, risparmiando così la loro entrata nobile. Col tempo si accordarono per la cessione di questi diritti: ne risultava però che la proprietà dei Franzin doveva essere formata da più fabbricati per poi ridurla, a corpo unico. Ricordi lontani spesso affiorano la mia mente: rumori, una certa quale clausura perchè la nostra vita si svolgeva a porte chiuse, e anche tanta paura specialmente di sera: «Saranno chiusi i portoni?» «Chi cammina in soffitta?» Una volta ci fu un allarme, sentendo dei passi cadenzati in soffitta: armati di rivoltella, al lume di «feral», si trovarono davanti a un tacchino ch'era stato rinchiuso in quel giorno in una delle soffitte all'insaputa dei padroni, per l'ingrassamento! Dalla vecchia casa di paese siamo passati in campagna dove non c'erano soffitte, dove non c'erano confini per correre e giocare nè recinti. C'era la vista meravigliosa su Pola e il canale di Fasana, c'erano le «masière», c'erano i campi rossi di papaveri, c'era il viale dei mandorli, la vita! Cara località di San Lorenzo chi non la riederà?

Giorgio Marchesi

VEISCIO E VISCIADÈ

Dounca, muredi, una roba i ve voi countà;

Se granda sodisfazion i vuli provà,

A Dignan i duvi xei a uxelà:

Al prà dè Tromba, xi tanto indicà;

invisi, al carso dè San Francisco, xi masa disturba:

Sul carso dè Bravito,

a teira sempre burinito:

Ma, credime a mei,

al meo chà, ghe seia,

a xi al vedurno dè Santa Luseia.

Ma, meio dè douto, lascali agulà;

Leiberi, in libertà.

Ogni d'oun dè nui, jo la sò passion, (adeso i ghe dei obi) chei par ileveri, chei par le vulpe, ecc. Mei i vivi quila dele visciade par i sioin, doute le dumenighe, in sembro cun Bepi Nazareno, al pitur, (sà nò pioviva) i xivono fora; D'istà, sui laghi o sulle sumento di radeici frateini o salata: (quante curse in Betica, e in cal dè reiva).

Al piun bel de la staion, a iera d'è ottobre, quando che a scumin-siava al pasaio, alura i xivono

cui reciami:

La miteina presto, preima dà levà dal sul, jerano xa sul posto. De solito i xivono al prà dè Tromba, a reinto la stasion, e sen'ò dreio la cisa de Santa Luseia.

Al vedurno jera sempre piein de basadonee, i sioin i xiva nati par le simento de quile piante.

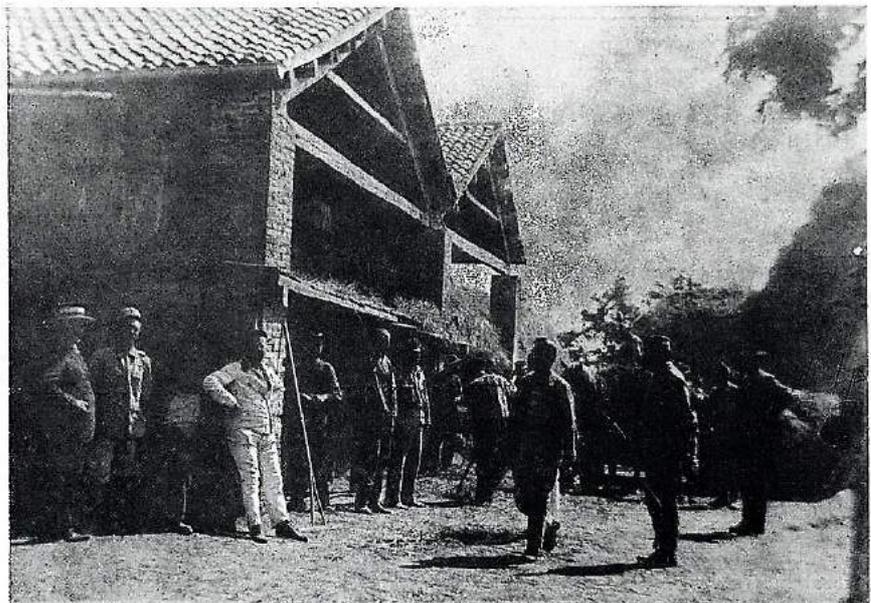
La preparasion iera tanto miculosa.

In meso al prà, sè metiva un peicio albero pusteiso, che de solito al jera de mandoler sico o dè arein, i lo caregavano de visciade, e despoi vi, sistema le ghebe xuta, a se spetava l'alba.

Ai primi feisci, nò se favelava piun, douto a moti i duvivono capeise tante volte, i li favono sbaliadi, a posta parreidi un pò, rumpei la monotoia del silenzio; alura se ridiva dà sciopà; Muredi i jeron; pieni de morbein: Beati quei tempi.

Al mumeinto piun piun bel, a jera quando ch'è i sioin i scumin-siava a cantà e quì c'è jera ancora leiberi, i ghe rispondiva a quì dele ghebe, finchè al canto se sincronixava douto in d'ouno, che,

(continua a pag. 8)



1915 - Trebbiatura di guerra:
I soldati prendono il posto dei contadini e delle donne spariti da Dignano

dileisia, i nostri i viva la prevalenza, e tanto jera melodijs e potente al sò canto, de riciamo, da fali vignei a reinto, seimpro piun a reinto, fintanti chi, nò se calava xura l'alberito, cà jera l'inseidia: la visciada. Alura de corsa a cioli, ingasapando piun de una volta in dele ruve, feina a piantasè col nas in tera.

La sidisfasion jera granda, e la miteina pasavain un bati d'è ocio; no se sinteiva ne frido nè fan: sulo quando chi sinteivono sonà al campanon; i se fendivono conto c'è jera mesodèi: E par maja pudiva significà «bu-

rasca» parchi a jeira dumeniga; e, a jera duvir da xei a misa, i miei invisi da xei in cisa i jeri xei a uxelà. Mè mare, defounta, cumù ch'i rivavi in casa, la mè dumandava? Ti soin xei a misa? Ma ti voi chi n'ò vangi a misa? Par cercà da gambià descurso, i ghe dumandavi? Chi ti jie fato da magnà? Eil che la viva xà, capèi che mei, i no jeri xei per gnente? Bein ch'èi jo deito misa granda? A lura i tiravi a indovinà, e qualche volta i là imbrucavi justa: A lura, me mare la xiva feina in fondo. Al vangelo ch'èi loj io deito? A quista

segonda dumanda a mè pasava i breividi par la schena; parchi indovinà la preima, ancora, ancora, ma induvinale d'oute tri, a jera impuseibile.

Mei pronto; Mama, la misa la jo deita al parico Biasita, al vangelo don Angeli. Ti voi savi anche la predica? No. Parchi la predica i te la faghi mei, e de stà cal i te darè alla cresima, ma cu; le mulite dal fuguler, parchi tei in cisa no ti sei par gnente; tì sein un anemal!

Biasiol Cristoforo

PROVERBI DIGNANESI

Per la ensa bègna magnà la laèngua, se se voi sezùla inseina dulur de lombol

Masa de corgnà i e talpa de caval porta i granai a casa!

L'òujo scunèiso, agusto indebolèiso setembre sepeleiso!

Pourasè mandole, pourasè gran!

Nè al caldo, nè al frido al luo nvo lo iò magnà!

Sant'Anna el furmenton fa la panà!

Santa Crus de majo ch'èi nu merenda cajo!

De lujo se bato al gran al contadin se iò cavà la fan!

Chè i sapa furmenton pulenta magna, se ch'èi tusà le pegorele vansa la lana!

Ganda che canta al cuco a la miteina mol, a la sira sòuto!

Ch'èi nu ga orto, ch'èi nu ga porco!
Ch'èi jò un orto, jo oun bel porco!

Cu i gal sento l'arsoura i canta, la piova nu zì a lonzi!

Cu zì pan in convento no manca frati drento!

La casa che spoùsa de vecio, sa de bon!

La casa dei contenti s'è cajouda la meija sta per cà!

Oio in pèila, besi in casèla e ledan in cazal nu rende gnente!

Ch'èi varda al mol e al souto, steinta a impinei al sacuso!

Al taempo perso nu se truva piòun!

Ch'èi se spuza per la roba, s'impeica per la gola!

Ch'èi se someia se peija

E doute le rantile a jo a sò ragno, poute che fa l'amur mostra al calcagno!

Amour a nu zì brodo de fazol!

Oun baso nu fa bous eun baso e ouna furbeida a baso a zì zej veija!

A si meijo a stà a casa che a pianzi su 'l fuguler dei jaltri!

Pouta che dura nu perdo ventoura D'ouna bela scarpà, resta sampro ouna bela savata!

Doute le pignate jò al sò covertol

Val piou n' un ongia di fimena che la man d'oun omo!

Erba nu naso se no fa 'l sò fiure e no zì pouta che nu fa l'amure!

Cu zì la casa piena se ne fa presto de sena!

Ligne de ruvero, pan de gran e cupita de teran (coppa) se sta ben al fogo!

Magari oun caffè sulo ma con l'udur de casa sojal!

Al vuvò vol insegnà a la galeinà!

Lì vòche vol mandà ii anere a bivì!

De Nadal al zogo, de Carneval al fogo!

Dai Santi se vesto duoti quantil

Ch'èi sirca cata ch'èi dumanda gà!

Casa meja e pan e acqua e veita meial

Maridase sei dabon, che penà nu manca mai!

La каза dei contenti i cajouda la meij sta per cà!

Gram quila pigura che no se porta dreijo la sò lana!

Ch'èi se spuza per a roba, s'impeica per la gula!

Al taempo perso nu se truva poiun!

Lavùr de noto - lavur de orbi!

Con ouna dota nu se mareida sento feisa la pouta, sa la roba!

Al l'omo che, sa tignèl al soldo in man, nu val oun carantan!

Al cumpanadigo nu se porta co le brente!

Cu manca al gran le galine se bica!

Olio in peila, besi in casèla e ledan in cazal nu rende gnente!

Ch'èi varda al mol e al souto steinta a impinei al sacuso!

Ch'èi pòn piura, piòun presto s'inamura!

BRUNO CIVITICO

Attraverso il «Notiziario Dignanese» abbiamo iniziato un fraterno dialogo con i nostri concittadini e soprattutto coi nostri emigrati in terre lontane, d'oltre mare, e continuiamo a tenerci in cordiale colloquio colla nostra gente che dovunque si fa onore e si fa strada.

Ci ha sorpresi e rallegrati la notizia che stiamo pubblicando. Il giornale «Progresso Italo-Americano» scrive: Bruno Civitico espone alla Galleria Schoenkopf 35. Madison Avenue, una serie di lavori di chiara impronta classico realistica.

Pregevoli i suoi nudi di donne e bagnanti ambientati in paesaggi lirici.

Scrivete ancora il giornale: «Prosegue con successo alla «Robert Schoenkopf Gallerj (825 Madison Avenue) l'esposizione di BRUNO CIVITICO - March 16, Aprile 17, 1976. Riproduciamo l'invito alla mostra, Civitico emigrato negli Stati Uniti dove tutt'oggi risiede, da qualche anno insegna Arte all'Università di New Hampshire.

Fieri di questo nostro concittadino, ci ralleghiamo coi suoi genitori che come si vede, non hanno seminato al vento.



Campionato Com. Atletica 31 agosto 1941

STEMMI

Gli italiani nell'Istria avevano nelle città il comune Nobile, nelle Terre murate e Castelli il comune Borghese; palazzo per il Municipio, Loggia per gli arrenghi e per le adunanze popolari, sigillo civico, stemma e gonfalone.

Gli scudi di Pirano, Buie, Citanova, Rovigno, Pola, Dignano, Albona, portavano il simbolo della croce, quelli di Pedena, Muggia, Umago: mura turrette, Torri con

mura quelli di Montona, Antignana, Pisino, Lindaro, Treviso, Vermo, Gallignana, Portole mura merlate a croce. Capodistria la testa di Medusa. Nei villaggi slavi perdurava invece il comune rustico, che si raccoglieva all'aperto sotto l'ombra del tiglio o del lodogno.

G. Caprin in «Alpi Giulie»

☆☆☆

La casa Bradamante fu acquistata nel 1815 dal Comune per tale acquisto dovette cedere li 2 fondi campestri di CAZZANA e MONTI SELLE e l'edificio nella piazza Maggiore detto «Fondaco del Frumento» (Casa Davanzo). Pochi anni dopo il 1823 per collocarvi le «scuole elementari», fu obbligato il Comune di acquistare l'altro pezzo di casa che era pure dei Bradamante, dove trovansi l'ufficio comunale, insieme colla cisterna, li due orti e resto corte.

☆☆☆

Quell'edificio che sorgeva al posto del campanile detto «Ospizio». Era di proprietà della Confraternita di San Giovanni Battista. Nell'atrio aveva un minuscolo altarino e due stanze a pianoterreno e due al primo piano.

Venne addibito a scuola dove

→



due sacerdoti fungevano d'insegnanti. Questa sarebbe stata la prima scuola del paese. Al tempo della costruzione del nuovo Duomo abitò per un certo periodo il Dongetti il quale venne a Dignano come dirigente dei lavori.

La superstizione popolare di Dignano reputa e racconta che ogni sabato a sera innumerevoli e fittissime frotte di streghe approdano alla più prossima riva del mare (distante in linea retta circa 3 Km. dalla città) e dicono che esse navigando a quattro a quattro su le cocche dei fazzoletti spiegati ivi provengono da la Montagna de la «Marca»! Il quale «Monte Conero» alla distanza ortodromica di miglia geogr. 66 (= Km 122,023) tra Ancona e Pola e appare, con limpidezza di atmosfera in relativa visibilità dall'Istria meridio-occidentale. Ed è giusto perchè anche il Monte Titano di San Marino si arriva a scorgerlo al tramonto con giornate limpide e serene autionali.

L'ANGOLO DELLA MUSA

DULUR DE MARO

Iven lassà la casa piena
de lardi, veini, d'orgio e formenton
cumu l'oro ojo zalo che'l paron
del mondo ne jò dà - che'l sia lodato!

La morte jo sfalsà'l morè pioun grande
che sejo ciolto vi'l me intrego cor,
so paro gramo, prega 'l bon Signor
col bato in campo, che 'l lasso 'l feio!

Ma culpa de sta guerra benedita
segnen sà preivi de un bocon de pan
e frido i veni, parchè i si là a Dignan
restadi i drapi bai del dei de festa.

Par regolaghe 'l varto, e la piantada
co'l viva freve in paì 'l seso jo levà
«namaro» - 'l favelava - i vidi la
sgourbalda la masiera e tajà douto!

Despoi, co sarè vi de sta sionera,
ancura, a casa, douti i piourarein
co 'l comò i varem de me zanito.

Trascritta da una rivista che si pubblicava a Wagna nel 1916-1917. L'autore Bernardino Fabro.

DIGNANO - SCUOLA ELEMENTARE
ANNO SCOLASTICO 1937 - 38
CLASSE IV.^a FEMMINILE



Prima fila in alto da sinistra: Manzin Maria — ? — Lupieri Domenica — ? — ? — Furlani Lidia.

Seconda fila: ? — ? — Franzese Anna — Valerio ? — Biasiol (boma) — Biasiol Livia — Maestra Ruder Gabriella.

Terza fila: Sansa Livia — Damiani Graziella — Moscheni Silva — ? — ? — Belci Maria ? — Furlan Maria — Gambaletta Romilda — Cerlenizza Maria — Rocco Valdina.

Quarta fila: Gollessi Lina — Rotta Maria — Palin Antonietta — Delton Livia — ? — ? — ? — Chiavalon Rina — Agostinis Graziella.

Quinta fila: Sfarich Maria — Ferro Giconda — Malusà Maria — Delzotto Teresa — Codavich ? — Toffetti ? — Giachin Alina — Derocchi Maria.

Sesta fila: Manzin Cecilia — Rotta Maria — Fabbro Valdina — Pastrovicchio ? — Bergamasco Maria — Fortunato Adalgisa.

Dignano in famiglia

ELARGIZIONI

E' mancato a Torino il 2 marzo Vellico Francesco d'anni 76 di Dignano d'Istria. In suo ricordo i familiari offrono Lire 3000; pro «Notiziario Dignanese».

ELARGIZIONI

Apostoli Antonio L. 8000;
Bacin Ferruccio L. 3000;
Bacin Andrea L. 3000;
Bonassin in Ville L. 3000;
Codazzi Anna L. 3000;
Demarchi Bruno L. 8500;
Delton Ing. Antonio L. 11.500;
Derocchi Francesco L. 11.500;
Dessanti Famiglia L. 10.000;
Benardelli Dr. Aldo L. 3000;
Darbe Gino L. 3000;
Delton Antonio L. 3000;
Delcaro Giuseppe L. 3000;
Delton Antonia L. 3000;
Dorliguzzo Pietro L. 3000;
Debetto Cristoforo L. 3000;
Birattari Licia L. 3000;
Godina Dr. Etta L. 5000;
Giachin Pasqua L. 2000;
Gorlato Giovanna L. 3000;
Jursich Zita L. 5000;
Marchesi Cerdonio L. 20.000;
Moscarda Rag. Manlio L. 3000;
Moscheni Lucia L. 3000;
Toffetti Domenico L. 2350;
Vernier Dr. Marino L. 3000;

ERRATA CORRIGE

Ferrarese Maria nel I anniversario della morte della Mamma elargisce Lire 5000 in suo Ricordo da La Spezia.

Nozze

Il dott. Antonio Sansa si è unito in matrimonio con Anna Maria Alonzo nella Basilica di San Antonio a Jaffa (Tel-Aviv) Israele il 21 aprile.

«La Famiglia Dignanese» porge agli sposi auguri e felicità!

Nozze d'oro



Fotografia scattata il giorno del 50.mo anniversario delle nozze dei miei genitori

MOSCARDA GIUSEPPE
(Gabol)
e BIASIOL MARIA
(Tampare)

«La Famiglia Dignanese» porge ai nostri «anzianotti sposini» auguri e felicità! affezionati del nostro «Notiziario».

Lutti

E' morto a Monfalcone il 25 marzo u.s.

MANZIN ANTONIO
d'anni 62. Lo piangono per la sua morte la moglie Maria e la figlia Amelia.

E' morto a Monfalcone il 24 marzo

FURLANI GIORGIO
d'anni 80. Ne danno l'annuncio la moglie Margherita e i figli Antonio e Mario.

E' morto a Torino il 15 aprile il dignanese

DAMIANI ANTONIO

d'anni 62. La Famiglia «Dignanese di Torino» porge condoglianze alla famiglia.

E' mancato a Torino il 2 marzo

VELLICO FRANCESCO

d'anni 76 di Dignano d'Istria. Lo ricordano la moglie Veneranda, le figlie Maria, Lidia, Antonia i generi e i nipoti.

E' morta a Trieste l'11 aprile

PASQUA DELTON

ved. MOSCARDA

Lo annunciano i figli Manlio Albano ed Egle con le nuore e il genero i nipoti pronipoti, i cognati e parenti tutti. La Famiglia Dignanese porge le più sentite condoglianze.

LE CAMPANE DI CORNEVILLE

Come abbiamo pubblicato sul precedente «Notiziario» (Dicembre 1975) pag. 3. «La filodrammatica di Dignano» nello scritto si accenna che fra tutto si aveva presentata nel maggio 1934, l'operetta comica «LE CAMPANE DI CORNEVILLE» sotto la direzione orchestrale e corale del Sig. Giuseppe Mariotti e direzione artistica della Signorina Giulia Mariotti. Ora possiamo presentare i personaggi in costume come si presentarono nel maggio 1934, grazie ad una fotografia a noi pervenuta un po' in ritardo ma che quei personaggi ancora viventi non dispiacerà di rivedersi!

PERSONAGGI

Sermolina — soprano — Mariotti Giulia
 Germana — soprano — Demarchi Giuditta
 Enrico di Corneville — baritono — Rotta Giovanni
 Il Podestà — basso — Bettio Giuseppe
 Grenicheue — tenore — Parisi ?
 Gaspare — baritono — Frazzitta Antonio
 Contadini, contadine, Normanni, domestici, se ve e cochier.
 L'azione si svolge nella Normandia.

**INVITIAMO
 I CONCITTADINI AD INVIARCI
 FOTOGRAFIE E TESTI PER LE
 PUBBLICAZIONI DEL
 NOSTRO GIORNALE**

**IL NOTIZIARIO DIGNANESE
 INVITA I LETTORI AD
 ABBONARSI; È L'UNICO MODO
 PER GARANTIRE LA VITA
 DEL GIORNALE**



**C.N.D. DIGNANO
 LE SEZ. FILODRAM. CORALE E ORCHESTRALE NELL'OPERETTA
 "LE CAMPANE DI CORNEVILLE", ESEGUITA IL 5.V. XII. 334.**



**UNIONE DEGLI ISTRIANI
 INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
 IN ESILIO**

Spedizione in abbonamento postale
 Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale

Supplemento al N. 20 Anno IX

Direttore: **Giorgio Marchesi**

Direttore Responsabile:

Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
 n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione:
 Redazione ed Amministrazione Trieste
 Via Silvio Pellico N. 2 - Telefoni 795-293.

TIPOGRAFIA G. COANA

Trieste - Via di Calvole N. 43 - Tel. 795 - 840

Edito dall'Unione degli Istriani

**E DI
 Egregio Signor
 TOFFETTI GIOVANNI
 Piazza F. Filzi 2/2
 10126 TORINO**